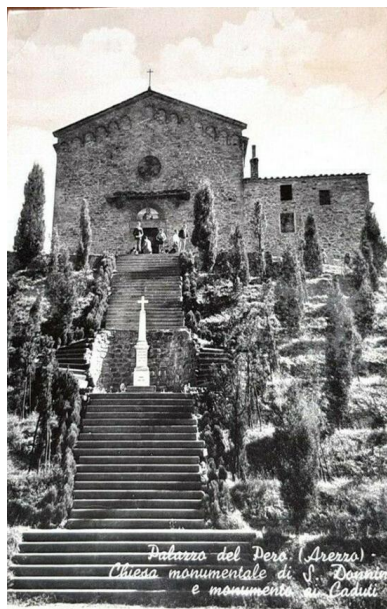


Incontro tra Palazzo del Pero e Giorgio Vasari



Da una idea di:

**Flavio Angeli,
Vasco Banelli,
Massimo Tanzi**

Premessa

Se consultiamo vari vocabolari, magari partendo dalla Treccani e cerchiamo il verbo “incontrare” si scoprono una serie di definizioni che iniziano, quasi tutte, con “Trovare per caso, o senza deliberato proposito, una o più persone davanti a sé o sulla propria strada”.

Ora questo è in linea di principio accettabile, ma poco adatto se vuoi declinare il verbo “incontrare” al Bar del Palazzo.

Primo: qui ci vai con un deliberato proposito e non per caso.

Secondo: al bar di solito si va rispettando le seguenti regole:

i ragazzi meglio se stanno a casa;

da adulti per la colazione e dopo le cinque;

da adulti-adulti ti puoi concedere l'intero pomeriggio.

Seguendo queste regole trovi generalmente i tuoi coetanei. E allora, giusto per darsi un tono, citiamo quanto scrive Gesualdo Bufalino ne “Il malpensante”: *Curioso che ogni nostro coetaneo ci sembri, quando lo incontriamo, molto più vecchio di noi.* Ed è serenamente quello che pensiamo da adulti-adulti al bar del Palazzo (si fa il

conto al millesimo, ma anche al mese e al giorno se serve).

E così, apparentemente per caso, ma con il fermo proposito che accada, ci incontriamo.

Sull'incontro sono stati scritti libri e saggi ma, in definitiva, che serve leggerli quando li puoi vivere in diretta?

Dagli incontri nascono emozioni, gioie, delusioni, si prendono piccoli impegni e soprattutto per la fascia "adulti-adulti" l'impegno più importante - ancorché non dichiarato - resta quello dell'essere presente al bar nei giorni a venire.

A volte nascono idee, raramente, ma nascono idee. Queste sì, per caso o senza deliberato proposito.

E' - appunto - quello che ci è successo. E sinceramente crediamo che nessuno di noi si ricordi come questa idea è nata. Però sappiamo che si è sviluppata al bar del Palazzo e l'abbiamo persino messa per scritto.

Il tema è naturalmente quello dell'incontro declinato in una delle sue tante possibili accezioni. Vi parliamo di un incontro metaforico e reale al tempo stesso, accaduto nel 1500 tra la comunità di Palazzo del Pero e Giorgio Vasari.

Incontro tra Palazzo del Pero e Giorgio Vasari

Parlare di Vasari, delle sue poliedriche capacità di artista, letterato, uomo di cultura e grandi intuizioni è semplice, già illustri studiosi hanno approfondito i suoi lavori e la sua storia, più complesso è parlare di Palazzo del Pero.

Difficile da spiegare a chi non è nato lungo il Cerfone, a chi non può fare a meno di internet e della rete. Complicato trasmettere quello strato di emozioni che si depositano inconsapevolmente giorno dopo giorno, respirando l'aria che scende in questa valle stretta, od osservando casualmente le nuvole che passano da un crinale all'altro in questa breve fetta di cielo, e poi le notti stellate, ancora più belle e nitide d'inverno, la luce della luna, la brina, i silenzi, il latrare dei cani. Complicato da spiegare a chi vive in città circondato da folle di sconosciuti, cosa significa riconoscere nel volto dei ragazzi del Palazzo, quando li incroci, il volto dei padri e quello dei nonni

Tutto questo genera amore e radicamento, insomma si sente il respiro che viene da lontano, il respiro del tempo e della storia che ha attraversato i boschi ed è sceso lungo la valle. Le storie qui al Palazzo si

tramandano nella memoria, ma qualche volta accade che le storie vengono scritte e documentate ed allora si rimane piacevolmente sorpresi, si prende consapevolezza e possiamo persino esserne orgogliosi.

Una di queste storie è l'incontro fra Palazzo del Pero ed il Vasari.

E' buona abitudine citare per prima la persona o la cosa di maggior peso e fama ma al momento "dell'incontro", pur nel suo splendido isolamento, era più noto Palazzo del Pero del Vasari.

Ma andiamo con ordine.

Giorgio Vasari nasce ad Arezzo il 30 luglio 1511. E' stato un artista versatile ed un uomo di lettere al servizio dei Medici e dei Papi. Ha lasciato opere pittoriche di grande pregio ed opere architettoniche altrettanto importanti.

Tuttavia Giorgio Vasari è noto soprattutto per la sua opera "Le Vite de più eccellenti pittori scultori ed architettori" e per questo può essere definito il primo storico dell'arte moderna, a lui si deve il conio del termine "rinascita" (da cui *rinascimento*) volto ad indicare quel periodo d'oro dell'Arte italiana.

Nella seconda edizione delle Vite (che vide le stampe nel 1568), per il gran successo che ebbe la prima

edizione del 1550) pubblica anche la sua Biografia che resta quindi la fonte per eccellenza e di cui riportiamo brevi stralci, fino al punto che di più ci interessa per documentare il “nostro incontro”:

“” Per cominciarmi dunque dai miei principii, dico che avendo a bastanza favellato dell’origine della mia famiglia, della mia nascita e fanciullezza, e quanto io fussi da Antonio mio padre con ogni sorte d’amorevolezza incaminato nella via delle virtù, et in particolare del disegno, al quale mi vedeva molto inclinato, nella Vita di Luca Signorelli da Cortona mio parente, in quella di Francesco Salviati e in molti altri luoghi della presente opera, con buone occasioni non starò a replicar le medesime cose. Dirò bene che dopo avere io ne’ miei primi anni disegnato quante buone pitture sono per le chiese d’Arezzo, mi furono insegnati i primi principii con qualche ordine da Guglielmo da Marzilla franzese, di cui avemo di sopra raccontato l’opere e la vita. Condotta poi, l’anno 1524, a Fiorenza da Silvio Passerini cardinale di Cortona, attesi qualche poco al disegno sotto Michelagnolo, Andrea del Sarto et altri.

Ma essendo, l’anno 1527, stati cacciati i Medici di Firenze, et in particolare Alessandro et Ippolito, coi quali

aveva così fanciullo gran servitù per mezz[er]o di detto cardinale, mi fece tornare in Arezzo don Antonio mio zio paterno, essendo di poco avanti morto mio padre di peste; il quale don Antonio, tenendomi lontano dalla città perché io non appestassi, fu cagione che, per fuggire l'ozio, mi andai esercitando pel contado d'Arezzo, vicino ai nostri luoghi, in dipignere alcune cose a fresco ai contadini del paese, ancorché io non avessi quasi ancor mai tocco colori: nel che fare m'avviddi che il provarsi e fare da sé aiuta, insegna e fa che altri fa bonissima pratica...”

Bene, da questo breve stralcio ricaviamo informazioni preziose ed alcuni punti che è necessario fissare per il nostro scopo:

- Nel 1527, l'anno terribile del sacco di Roma da parte dei Lanzichenecchi di Carlo V e della peste, diffusa nella penisola dal passaggio delle armate imperiali Vasari è costretto a lasciare precipitosamente Firenze (dove al Cardinale Passerini, suo protettore, e reggente per conto dei Medici, è subentrato un nuovo governo) ed a rientrare ad Arezzo;

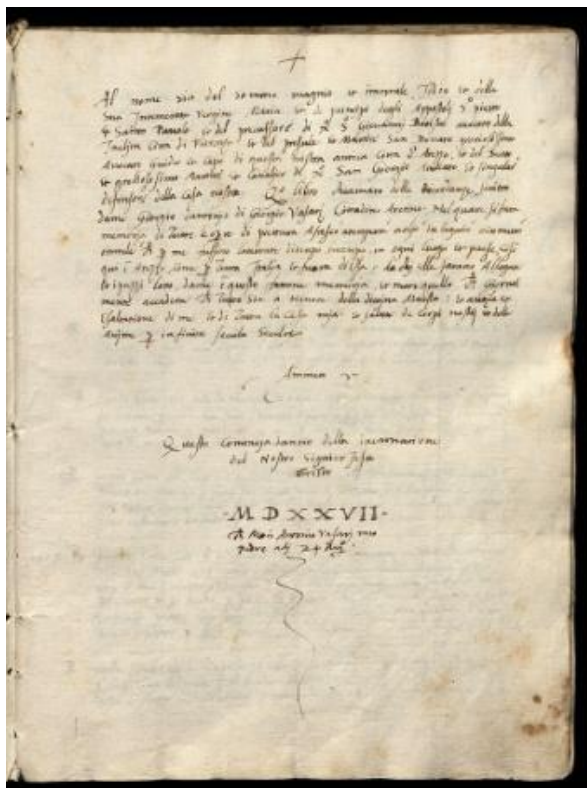
- Il padre muore di peste in quello stesso anno e lo lascia con la madre e quattro fratelli;
- Al fine di fuggire la peste e l'aria ammorbata della città Vasari si sposta “nel contado” cercando di ricavare con il suo lavoro di pittore denari per il sostentamento della famiglia:
- Nel Luglio del 1527 (anno in cui arrivava a Palazzo del Pero) Giorgio Vasari aveva compiuto 16 anni.

Sempre Vasari con i suoi scritti ci consente di sviluppare l'incontro fra l'artista e Palazzo del Pero attraverso il «*Libro dell'opere di messer Giorgio Vasari, dove sono e quello che li furono pagate*», noto come le Ricordanze.

“Questo libro chiamato delle Ricordanze scritto da me Giorgio d'Antonio di Giorgio Vasari (nipote del Vasari) cittadino aretino. Nel quale si farà memoria di tutte le opere di pittura, a fresco, a tempera, a olio, in legnio, o in muro, o in tele che per me fussino lavorate di tempo, in tempo, in ogni luogo e paese, così qui in Arezzo, come per tutta Italia e fuora di essa: da chi elle saranno allogate et i prezzi loro, da me in questo fattone memoria, e tutto quello che giornalmente accaderà che tutto sia a onore della divina Maestà: et a utile et esaltazione di me e di tutta la casa mia e

salute de corpi nostri e delle anime per infinita secula seculorum.
Ammen.

Questo comincia l'anno della incarnazione del Nostro Signior Jesù
Cristo MDXXVII che morì Antonio Vasari mio padre a dì 24
d'agosto 1527””



Copia anastatica di una pagina delle RICORDANZE

Da questo “registro” abbiamo estrapolato solo le opere che Vasari cita e che sono riferite a Palazzo del Pero.

Abbiamo provveduto ad enumerarle per comodità di esposizione e di richiamo a fronte di approfondimenti successivi, laddove è possibile

1527

1 “Ricordo come a dì 11 di ottobre 1527 io presi a fare da Iacomo di Santi fabbro dal palazzo del pero nelle cortine di Arezzo per più opere fatte in casa sua et in la Chiesa di San Donnino di piano di Maiano per prezzo di grossi 20, che tanti fummo d’acordo insieme, grossi 20.”

2 “ Ricordo come a dì 30 di ottobre 1527 come io presi a fare la maestà del palazzo del pero per prezzo di grossi 7 soldi 13, la quali fummi allogata da Dino di Grazia del palazzo detto e da Baldino del Bianco e da Santinello di detto luogo, che di tanto fumo d’acordo, grossi 7 soldi 13.”

3 “Ricordo come a dì 15 di novembre 1527 da Giovanni di Matteo da Galoro noi convenimo insieme che io dovessi farli una figura d’un San Roco dipinto a fresco nella Maestà di Galoro e così fummo d’acordo per prezzo di grossi 4, grossi 4.”

4 “ Ricordo come a dì 17 di novembre 1527 io convenni col Piovano di San Donnino di farli una figura di un San Roco dipinto in fresco sopra il batesimo della chiesa di San Donnino per prezzo di grossi che tanto fui d’acordo seco, grossi 4.”

5 “Ricordo come a dì 22 di novembre 1527 io convenni con Luca di Giovanni da Maiano per farli un San Donnino dipinto in fresco in la chiesa di San Donnino in piano di Maiano per prezzo

di grossi 4, che tanto restamo d'acordo, che servì per un voto che aveva fatto Mona Romana sua donna, grossi 4.”

6 “Ricordo come a dì 29 di novembre io convenni con Nannino di Baddeo da Maiano per farli duo figure una di San Roco in San Donnino et una di un Santo Antonio nella chiesa di Santa Maria di piano di Maiano, che per tutte a dua restammo d'acordo per prezzo di grossi 8 e soldi 10, grossi 8 soldi 10.”

1528

7 “Ricordo come a dì 9 di luglio 1528 Stefano dalle Marine contado di Monterchi, mi allogò alla Maestà dello Intoppo, luogo in sul Fiume del Cerfone, a fare una Nostra Donna e San Roco in fresco per grossi 10, che così fummo d'acordo, grossi 10.”

8 “ Ricordo come a dì 28 di agosto 1528 Macario e Berardino da Maiano mi allogorono a dipigniere la Maestà di Maiano per prezzo di grossi 11, che vi facessi 3 figure, che tanto fummo d'acordo, ci[o]è grossi 11”

9 “Ricordo come a dì 20 d'ottobre 1528 Tognio di Senso da Maiano mi alloga a fare un San Cristofano in fresco nella Maestà di Maiano per prezzo di grossi cinque, che tanti fummo d'acordo insieme, grossi 5”

10 “Ricordo come a dì 12 di dicembre 1528 Iacomo e Salvatore da Lucano di piano di Maiano mi allogorono a dipigniere una figura di San Roco e di Sant'Antonio nella chiesa di Santa Maria di piano di Maiano per prezzo di grossi 8 d'acordo insieme, grossi 8

11 “Ricordo come a di 30 detto presi a fare per Giovanni da Maiano una Maestà che di tutta con 6 figure montò grossi 20, che tanti fummo d’acordo che io la lavorassi in fresco a tutte mie spese e ne fecie mercato il Pievano di San Donnino per tutta dua le parti, grossi 20”

1531

12 “Ricordo come a di 15 d’aprile 1531 Matteuccio di Maiano mi allogò una tavoletta da farsi a olio con la rotta che ebbono i soldati a Caprese l’anno 1530 dove fu ferito per prezzo di grossi 4, ci[o]è grossi 4 .

Da tutto questo si evince che il giovanissimo Vasari, trovò in Palazzo del Pero un luogo dove esercitare la sua arte e dei committenti che ne apprezzarono le doti.

Era ancora alle prime esperienze come lo stesso dichiara:

“mi andai esercitando pel contado d’Arezzo, vicino ai nostri luoghi, in dipignere alcune cose a fresco ai contadini del paese, ancorché io non avessi quasi ancor mai tocco colori: nel che fare m’avviddi che il provarsi e fare da sé aiuta, insegna e fa che altri fa bonissima pratica”

Ed oggi ci piace pensare come questo giovane, che si avviava a diventare l’artista e lo storico eccelso che tutti

riconoscono, abbia iniziato i suoi lavori proprio a Palazzo del Pero.

Lo vediamo salire da Arezzo, con la mula o l'asino lungo la costa che porta a Peneto e poi a San Severo e superato il crinale ridiscendere verso Buiano e l'Intoppo, attraversare il Cerfone e raggiungere le dimore e gli edifici che hanno ospitato i suoi lavori.

Casa di contadini o possidenti, piccole finestre con poca luce, il suo armamentario di pennelli e di pigmenti, di cartoni, di oli e di quanto utile alla bisogna. Ci immaginiamo tutta la difficoltà legata all'ospitalità, forse al cibo e soprattutto alla lingua. Quel giovane ragazzo che aveva abitato a Firenze con il Cardinale Passerini e che aveva frequentato la corte dei Medici improvvisamente si ritrova a contatto con fabbri, contadini, soldati di ventura. Forse il pievano di San Donnino riusciva a mitigare l'impatto (da non dimenticare che Vasari era pur sempre un protetto del Cardinale Passerini). Dunque dalla Firenze rinascimentale si ritrovava a Palazzo del Pero dove neppure la peste si era voluta fermare.

Però c'era in questa comunità una grande devozione e la Madonna, San Donnino, San'Antonio e San Rocco costituivano i temi di fondo delle rappresentazioni. Ed emerge chiara anche un'altra osservazione. In quel

momento storico e per altri tre secoli ancora i pittori e gli scultori erano gli unici “proprietari dell’immagine” i soli in grado di rappresentare fedelmente la fisionomia ed il ritratto di una persona o di un evento da lasciare alla famiglia o alla comunità come segno del proprio passaggio. E non è escluso che il volto dei Santi rappresentati assomigliasse quanto più possibile al committente.

Per comodità di analisi abbiamo ritenuto opportuno riepilogare in una tabella le informazioni ricavate dalle “Ricordanze”

<i>Rif</i>	<i>Soggetto</i>	<i>Luogo</i>	<i>Committente</i>	<i>Compensazione</i>	<i>Data</i>
1	Non specificato (alcune figure)	Chiesa di San Donnino di piano di Maiano; Casa del fabbro committente	Iacomo di Santi fabbro dal palazzo del pero	Grossi 20	Inizio 11 ottobre 1527
2	Non specificate	Maestà del Palazzo del Pero	Dino di Grazia e da Baldino del Bianco e da Santinello	Grossi 7 e soldi 13	Inizio 30 ottobre 1527
3	San Rocco dipinto a fresco	Maestà di Galoro	Giovanni di Matteo da Galoro	Grossi 4	Inizio 15 di novembre 1527

<i>Rif</i>	<i>Soggetto</i>	<i>Luogo</i>	<i>Committente</i>	<i>Compensazione</i>	<i>Data</i>
4	San Rocco dipinto a fresco	Sopra il fonte battesimale di San Donnino	Piovano di San Donnino	Grossi 4	Inizio 17 di novembre 1527
5	San Donnino dipinto in fresco	Chiesa di San Donnino in piano di Maiano	Luca di Giovanni da Maiano	Grossi 4	22 di novembre 1527
6	1- San Rocco; 2- Sant'Antonio	In San Donnino; Chiesa di Santa Maria di piano di Maiano	Nannino di Baddeo da Maiano	Grossi 8 e soldi 10	29 di novembre 1527
7	Nostra Donna e San Rocco in fresco	Maestà dello Intoppo,	Stefano dalle Marine	Grossi 10	9 di luglio 1528
8	3 figure non specificate	Maestà di Maiano	Macario e Berardino da Maiano	Grossi 11	28 di agosto 1528
9	San Cristofano in fresco	Maestà di Maiano	Tognio di Senso da Maiano	Grossi 5	20 d'ottobre 1528
10	San Rocco e di Sant'Antonio	Chiesa di Santa Maria di piano di Maiano	Iacomo e Salvatore da Lucano	Grossi 8	12 di dicembre 1528
11	6 figure	Per una Maestà (probabilmente Maiano)	Giovanni da Maiano	Grossi 20	30 di dicembre 1528
12	Battaglia a Caprese	Tavoletta	Matteucci o di Maiano	Grossi 4	15 d'aprile 1531

Date

In estrema sintesi si può osservare che Vasari ha prodotto lavori per la comunità di Palazzo del Pero in un arco temporale che va dall'ottobre del 1527 all'aprile del 1531. naturalmente non continuativamente. Il tutto è molto ragionevole pensando al giovane ragazzo che poi cresce di bravura e di fama, il che gli consentirà di acquisire più importanti e remunerativi incarichi.

Luoghi

Un'altra osservazione riguarda i luoghi in cui il giovane Vasari ha lavorato. che possiamo identificare in Chiesa di San Donnino, tuttora esistente, Chiesa di Santa Maria in piano di Maiano (oratorio della fornace), non più esistente e su cui ritorneremo di seguito, mentre alcuni lavori avevano come destinazione le case private del Fabbro di Palazzo e di Matteuccio da Maiano.

Infine ha prodotto lavori nelle cosiddette Maestà:

Maestà di Galoro, Maestà di Palazzzo, Maestà di Maiano, Maestà dell'Intoppo.

Queste Maestà non ci risultano più esistenti e probabilmente erano degli edifici in muratura, del tutto assimilabili a dei capanni ed eretti per accogliere i nuclei

più o meno numerosi degli abitanti degli agglomerati che nell'insieme costituivano Palazzo del Pero.

L'accesso alla Maestà era solitamente aperto, le pareti ricoperte di calce bianca, pronte ad accogliere immagini sacre, e un piccolo abside, o meglio una nicchia che ospitava la Madonna. Venivano erette in prossimità di incroci di strade ed avevano una funzione di riparo e accoglienza per i viandanti (come è verosimile per l'Intoppo e Palazzo) oltre ad essere un punto di ritrovo per l'esercizio della preghiera da parte dei piccoli insediamenti vicini (Maiano, Donatiella, Galoro)

Abbiamo inserito alcune immagini relative alla Maestà di Bivignano (nei pressi di Molin Nuovo) ancora esistente nella zona, per far capire meglio la tipologia di costruzione.

La prima immagine è tratta dal Libro di Don Silvano Pieri "La Valcerfone" a pagina 81¹.

L'abbiamo fatto soprattutto per metterla a confronto con immagini da noi scattate recentemente al fine di evidenziare e denunciare lo stato di grave abbandono.

¹ La Valcerfone, di Don Silvano Pieri, Editrice Grafica Etruria Cortona, Marzo 1998

Maestà a capanna a incrocio di strade (Bivignano).



(dal libro di Don Silvano Pieri 1985 circa)



Lo stato attuale (settembre 2023)

Proponiamo un'ulteriore immagine della stessa Maestà che evidenzia il posizionamento in prossimità dell'incrocio fra più strade, che serviva anche come punto di riferimento ed orientamento, per chi si trovava a

passare da quei luoghi (di maestà in maestà lungo la valle).



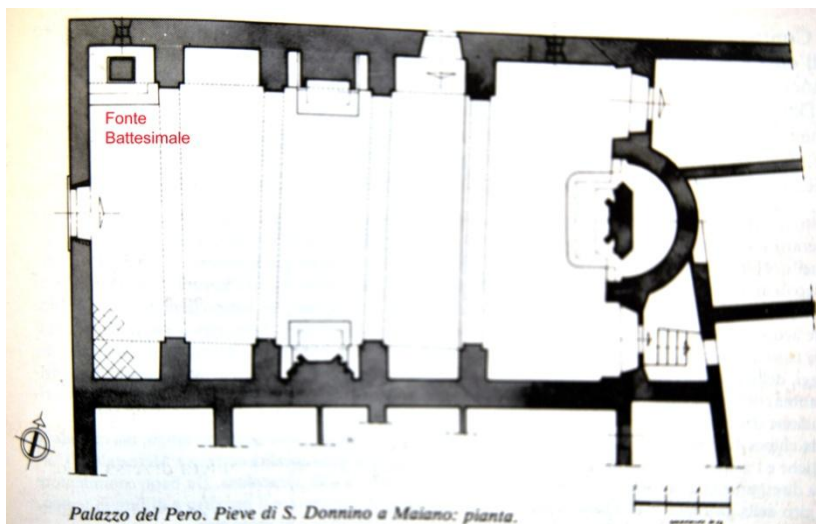
Incrocio alla maestà di Bivignano

Su queste costruzioni aperte nel lato anteriore ha lavorato Vasari in periodi di tempo in cui il clima era certamente crudo ed inclemente come sa esserlo a Palazzo (in particolare i mesi di ottobre e novembre del 1527). Sacrifici importanti per quel giovane costretto a maturare in fretta dagli eventi e dalle necessità della vita.

Alcune considerazioni sulla Chiesa di San Donnino e la Chiesa di Santa Maria di piano di Maiano

La Chiesa di San Donnino è la chiesa tuttora esistente a Palazzo del Pero.

Nella Chiesa, Vasari dipinge un San Rocco. lo stesso Vasari ci dice che è collocato sopra il fonte battesimale. Ora di questo lavoro non abbiamo più traccia. Il fonte battesimale citato dal Vasari dovrebbe trovarsi dove si trova attualmente.



Sarebbe bello poter rinvenire nella parete che sovrasta il fonte battesimale almeno tracce di questo lavoro. Ma

sappiamo che le ricerche sono complicate, costose e di difficile realizzazione e forse anche inutili a causa di interventi che si sono succeduti nel tempo sulle pareti e sugli intonaci.

A questo proposito ci è sempre utile il Libro di Don Silvano Pieri. Lui sì, con metodo scientifico, ricostruisce la vita e la storia della chiesa e lo fa attraverso l'esame e la consultazione delle cosiddette visite pastorali:

*“La prima visita pastorale che ci parla della chiesa è del 5 giugno 1521. Ne è rettore D. Domenico di Arezzo. Il visitatore trova tutto “bene” anche al fonte battesimale. La chiesa è “antiqua confecta structura”. Viene indicato un unico altare, quello maggiore. Nella visita del 1535 ancora bene il battistero che è indicato vicino alla porta sul lato sinistro. Dove è rimasto fino ad oggi. .. Omissis... Era pievano D. Giovanbattista da Monterchi. Forse sotto questo pievano lavorò il giovanissimo Giorgio Vasari...”*²

Ricordiamoci che oggi abbiamo una sensibilità diversa nei confronti del patrimonio artistico rispetto ad anni precedenti e che in passato interventi su parti di immobili o anche urbanistici, di volta in volta ritenuti

² Tratto da “la Valcerfone” pag 122 /123

importanti, non si sono fermati davanti a lavori dei Grandi della pittura.

Quindi restiamo con questo meraviglioso pensiero e quando osserviamo la parte della Chiesa dove attualmente si trova il fonte battesimale pensiamo che lì nascosto e ben conservato c'è un San Rocco pronto a proteggerci ora, come allora, dalle pestilenze del nostro tempo.

Nella Chiesa di San Donnino è custodita anche una Madonna lignea.

Questa Madonna proviene dalla Chiesa di Santa Maria di (del piano) piano di Maiano. La Chiesa non esiste più. Era ubicata nel pianoro che dalla vecchia Fornace porta a Donatiella. E' stata demolita perché si trovava sopra un terreno argilloso "pregiato" ed utilizzato dalla fornace per la produzione di laterizi. Tuttavia è bene precisare che al momento della demolizione era già solo un cumulo di pietre.

La storia della chiesa di Santa Maria è stata al meglio ricostruita da Don Silvano Pieri sempre attraverso la consultazione delle "visite pastorali". E' necessario uno sforzo e calarsi nella società del tempo per una comprensione degli eventi. Erano presenti nel territorio, compagnie laicali a cui aderivano gli uomini più

influenti del territorio ed avevano come scopo il mutuo soccorso tra i partecipanti e la pratica religiosa. Costituivano dei piccoli potentati ed erano molti in tutto il Granducato. Le Compagnie furono soppresse dal Granduca Leopoldo, proprio per questo motivo e per l'influenza che esercitavano, il quale pensò bene di incamerarne i beni.

In particolare a Palazzo del Pero erano attive due compagnie. La prima: *“Sempre nel sec XV (1471) c'è la Compagnia di S. Antonio che chiede di poter celebrare in pieve (nella chiesa di San Donnino) la festa del 17 gennaio. Nella visita del 1535 è detta “societas disciplinatorum”, ha un oratorio nel piano di Maiano “bene et exacte ornatum” è retta da persone secolari e fanno celebrare messa ogni domenica. Omissis*

La seconda: *La Compagnia che ebbe una vita più intensa e forse fu la più numerosa è quella della SS Annunziata, detta a volte semplicemente compagnia di Maiano. Nella visita del 1535 è detta “Societas disciplinatorum Annunziatae” e localizzata vicino all'altra compagnia dei disciplinati detta di S. Antonio.”³.*

Pertanto al momento della visita pastorale del 1535 in questa chiesa erano presenti sia il Sant'Antonio dipinto dal Vasari nel 1527, il cui committente Nannino di

³ Tratto da “La Valcerfone”, pag 138

Baddeo da Maiano forse apparteneva alla compagnia di Maiano, che un San Rocco e nuovamente un S. Antonio che avevano come committenti Iacomo e Salvatore da Lucano, che riteniamo appartenere alla Compagnia di S. Antonio, dipinti nel 1528. Forse. Certo due figure di S. Antonio nello stesso “oratorio della fornace” creano qualche dubbio. Tuttavia l’oratorio nelle sue diverse componenti strutturali di allora era la sede di entrambe le Compagnie come ritiene Don Silvano Pieri. Noi vogliamo pensare che siano corretti e ben ricordati gli eventi dal Vasari. E soprattutto ci piace sottolineare che questo oratorio era *“bene et exacte ornatum”* e questa è forse la prima critica positiva che è stata scritta da un prelado indipendente sul lavoro del Vasari !!

Le vicissitudini socio economiche nei secoli successivi hanno fatto sì che si giungesse a quel cumulo di detriti dove Don Luigi Zanzi agli inizi del 1900 trovò “messa tra i ferri vecchi e non inventariata l’immagine lignea della Madonna”, che dopo i necessari restauri ha trovato collocazione in San Donnino.

Soggetti rappresentati

Fra i soggetti rappresentati dal Vasari, la Madonna e Sant’Antonio non necessitano di particolari commenti.

La Madonna è da sempre venerata forse con maggior fede e devozione rispetto anche a Gesù o Nostro Signore, rappresentando, in ultima analisi, la Madre che ognuno di noi ha.

Sant'Antonio era il Santo per eccellenza in una comunità di contadini.

Per San Rocco la devozione e la sua rappresentazione nei luoghi di culto diventa invece particolarmente attuale in quel periodo storico essendo l'Italia attraversata dalla peste e lui il protettore degli appestati. L'adorazione del Santo era il rifugio delle paure dell'anima e in quel momento di sviluppo della malattia, lo possiamo pensare come il solo vaccino esistente.

Abbiamo attinto a piene mani ad un articolo tratto da Famiglia Cristiana su San Rocco⁴

“Nativo di Montpellier, in Francia, dopo aver venduto tutti i suoi beni si mise in cammino verso Roma e attraversò l'Italia curando e confortando i malati di peste.... Invocato dal Medioevo come protettore dal terribile flagello della peste tanto che il Concilio di Costanza nel 1414 lo invocò santo per la liberazione dall'epidemia che era scoppiata. ...omissis... , . I genitori

⁴ Articolo tratto dalla rete:

:<https://www.famigliacristiana.it/articolo/san-rocco-il-pellegrino-che-non-aveva-paura-degli-appestati.aspx>

ratrattati dalla mancanza di un figlio rivolsero continue preghiere alla Vergine Maria dell'antica Chiesa di Notre-Dame des Tables fino ad ottenere la grazia richiesta. Secondo la pia devozione il neonato, a cui fu dato il nome di Rocco (da Rog o Rotch), nacque con una croce vermiglia impressa sul petto. Intorno ai vent'anni di età perse entrambi i genitori e decise di seguire Cristo fino in fondo: vendette tutti i suoi beni, si affiliò al Terz'ordine francescano e, indossato l'abito del pellegrino, fece voto di recarsi a Roma a pregare sulla tomba degli apostoli Pietro e Paolo. Bastone, mantello, cappello, borraccia e conchiglia sono i suoi ornamenti; la preghiera e la carità la sua forza. ... omissis ... L'arrivo a Roma è databile fra il 1367 e l'inizio del 1368, quando Papa Urbano V è da poco ritornato da Avignone. È del tutto probabile che il nostro Santo si sia recato all'ospedale del Santo Spirito, ed è qui che sarebbe avvenuto il più famoso miracolo di San Rocco: la guarigione di un cardinale, liberato dalla peste dopo aver tracciato sulla sua fronte il segno di Croce.... omissis..

La partenza da Roma avvenne tra il 1370 ed il 1371. Varie tradizioni segnalano la presenza del Santo a Rimini, Forlì, Cesena, Parma, Bologna. Certo è che nel luglio 1371 è a Piacenza presso l'ospedale di Nostra Signora di Betlemme. Qui proseguì la sua opera di conforto e di assistenza ai malati, finché scoprì di essere stato colpito dalla peste. Di sua iniziativa o forse scacciato dalla gente si allontana dalla città e si rifugia in un bosco vicino Sarmato, in una capanna vicino al fiume Trebbia. Qui un cane lo trova e lo salva dalla morte per fame portandogli ogni giorno un tozzo di pane, finché il suo ricco padrone seguendolo scopre il rifugio del Santo.... Omissis ...

Prima di spirare, il Santo aveva ottenuto da Dio il dono di diventare l'intercessore di tutti i malati di peste che avessero invocato il suo nome, nome che venne scoperto dall'anziana madre del Governatore o dalla sua nutrice, che dal particolare della croce vermiglia sul petto, riconobbe in lui il Rocco di Montpellier. San Rocco fu sepolto con tutti gli onori. Sulla sua tomba a Voghera cominciò subito a fiorire il culto al giovane Rocco, pellegrino di Montpellier, amico degli ultimi, degli appestati e dei poveri. Il Concilio di Costanza nel 1414 lo invocò santo per la liberazione dall'epidemia di peste ivi propagatasi durante i lavori conciliari... omissis..

Abbiamo ritenuto opportuno dilungarci sulla figura di San Rocco e di inserire di seguito una immagine di San Rocco attribuito a Vasari.



*Giorgio Vasari- San Rocco – Conservato Nel Museo Statale di
Arte Moderna di Arezzo*

“Fu commissionato dalla Compagnia di San Rocco per la chiesa che aveva in Arezzo. L’edificio fu abbattuto nel 1867 per far posto al nuovo assetto urbanistico della Via Guido Monaco. Dell’intera decorazione furono salvati questo frammento ed altri due frammenti raffiguranti i due “profeti” fatti portare a proprie spese dal Gamurrini nella chiesa di Santa Chiara a Monte San Savino.”⁵

A commento di questa immagine possiamo dire che è probabile che avessero caratteristiche del tutto simili le immagini dipinte a Palazzo del Pero.

Da un lato per la modalità di realizzazione di alcuni lavori, da parte degli artisti, soprattutto le figure venivano riprodotte tramite cartoni (spolveri) e dall’altro sembra si possano scorgere nel volto giovane di San Rocco i tratti e la fisionomia del Giovane Vasari con la barba appena accennata da adolescente maturo, i capelli ricci e lo sguardo rivolto in alto ed al futuro.

Infine il Santo è rappresentato con i simboli tipici dell’iconografia a lui riferibile: la croce rossa sul petto, la conchiglia, simbolo dei pellegrini ed il cane che gli ha salvato la vita.

⁵ Informazioni tratte da:

<https://catalogo.beniculturali.it/detail/HistoricOrArtisticProperty/0900258173>)

Compensi

Altra considerazione sono i compensi: il giovane Vasari solo con la Comunità di Palazzo aveva messo insieme 105 Grossi e 23 soldi. A cui verosimilmente si aggiungevano, uova, polli, conigli sembra quasi di vederlo attraversare il Cerfone a l'Intoppo e risalire verso San Severo con la mula e gli animali appesi alla sella...

Il “grosso” ha una lunga storia fu prodotto nella Zecca Aretina in argento a partire dal 1258.

C'è una ricerca molto articolata di Magdi a. M. Nassar “Le monete del Comune e dei Vescovi di Arezzo”⁶ che ne traccia la storia e le versioni succedutesi nel tempo, Vicende che si intersecano con la storia della città di Arezzo e con le dominazioni che si sono alternate a seguito di guerre e sconfitte.

Sostanzialmente si tratta di una moneta che in un lato aveva il simbolo della croce e nell'altro l'immagine stilizzata di San Donato.

⁶ Volume in pdf scaricabile al seguente indirizzo:
https://www.academia.edu/31205372/Le_monete_del_Comune_e_dei_Vescovi_di_Arezzo



Il "Grosso agontano de Aritio" (appositamente riprodotto) viene oggi utilizzato, ad Arezzo, come riconoscimento per coloro che vengono insigniti del titolo di Maestri del Lavoro. La cerimonia (in occasione della Festa della Repubblica) si tiene ogni anno all'interno del palazzo della Fraternita dei Laici.

Ora la cosa più interessante sarebbe quella di capire quanto poteva valere il compenso dato al giovane Vasari. Qui la cosa diventa difficoltosa e occorrerebbero competenze specifiche e opportune ricerche. Tuttavia abbiamo rintracciato in rete una sorta di Prezziario tratto dal Liber Censuum Communis Pistorii di Guido Santoli di Pistoia riferito al periodo storico dal 1220 al 1270 e riferito al comprensorio di Pistoia e Pisa (abbiamo tenuto solo alcune voci):

1 cotta e 1 camicia = 240 denari pisani
suole e calzari=360 denari

due anni di raccolto di vino=960 denari

1 asino e 1 asina=1920 denari

falce, pietre, martello e incudine=660 denari

Tenendo presente che un grosso agontano valeva circa 19/24 denari (dipende dal periodo), ciò significa che il buon Giorgio Vasari aveva messo insieme più o meno 1.995 / 2.520 denari non male per essere i primi lavori e per il tempo impiegato.

Quasi una sintesi

Sulla base dell'insieme delle informazioni sopra riportate, ognuno di noi può cercare di immedesimarsi nei tempi e nei luoghi vissuti da Giorgio Vasari e dalla comunità del Palazzo, come ad esempio ripercorrere l'episodio in cui Matteuccio da Maiano chiede a Vasari di rappresentare uno scontro in battaglia dove rimase ferito. Probabilmente si riferisce alla discesa dei Lanzichenecchi che nel 1530 assediavano Firenze. Per quanto lontana da Firenze, Caprese Michelangelo era pur sempre un castello ed una fortezza sotto la protezione di Firenze, che si affacciava sull'Umbria e su Perugia, e quindi le truppe di Carlo V verosimilmente occuparono questa fortezza, come molte altre della

Toscana, in contemporanea al lungo assedio di Firenze. C'è da ritenere che Matteuccio parlando di “rotta” abbia fatto parte delle truppe fiorentine a presidio di Caprese, e che fosse stato ferito durante l'attacco e la fuga.

Ora da ricerche superficiali sulla “rete” non emergono fatti di particolare evidenza, sulla storia di Caprese nel 1530, del resto queste annotazioni delle Ricordanze, non avevano per il Vasari uno scopo storico puntuale, ma dobbiamo ritenerle come una sorta di registro con una forte valenza contabile e di catalogo delle opere, oggi tanto in voga fra gli artisti. Anche in questo Giorgio Vasari ne ha intuito la valenza e anticipato i tempi.

A noi invece piace pensare che in questa composita comunità di Palazzini ci fosse anche un soldato di ventura o inquadrato regolarmente fra le truppe fiorentine, che aveva il desiderio di rappresentare una giornata epica e drammatica della sua vita. Ci piace pensare ai suoi racconti enfatici che poteva aver fatto ai compaesani, magari ingigantendo imprese e bravate, mostrando armi e monture.

Bravo Matteuccio. Bravo per aver scelto la strada dell'arte per aver fatto rappresentare questo giorno della tua vita. Oggi quando si torna da Arezzo e si vede Maiano a metà costa, si penserà di nuovo a te, al tuo

coraggio di combattere e soprattutto, Matteuccio, ringrazia la puntualità metodologica del Vasari per averti citato nelle Ricordanze. Come dire, 4 Grossi ben spesi a futura memoria, chi altro, oggi, si sarebbe, ricordato di te ?!!

Ma poi Matteuccio, quella tavoletta e soprattutto la tua famiglia che fine hanno fatto?

INVITI E RINGRAZIAMENTI

Nel 2024 ricorrerà il 450° anno dalla morte di Giorgio Vasari. La città di Arezzo gli renderà i dovuti omaggi. Una serie di eventi certamente celebreranno questa ricorrenza, l'invito è a visitare le mostre, a partecipare agli eventi, con quel piccolo orgoglio e quella consapevolezza tutta interiore di essere parte di quella comunità in cui Giorgio Vasari ha mosso i primi passi e realizzato i primi lavori.

Un ulteriore invito è quello di leggere (rileggere) il libro di Don Silvano Pieri "La Valcerfone" e soprattutto di trasmetterlo ai più giovani per scoprire quanto sono profonde le radici del proprio territorio.

Così come è doveroso leggere (rileggere) un'altra pietra miliare di approfondimento storico e artistico che è costituita dal volume di Don Angelo Tafi "Immagine di Arezzo— La città oltre le mura medicee e il territorio comunale"

Il Diciannovesimo itinerario di quest'ultimo libro (pag 508 e successive) è dedicato a Palazzo del Pero ed alla Valle del Cerfone.

Ne traiamo un breve passo da pag. 558. Don Angelo mentre parla di Pieve a Ranco (dove è stato parroco), sente la necessità di rendere omaggio al Cerfone:

“La veneranda Pieve si eleva sulla riva destra del fiume, a pochi metri di distanza. Mi è tanto caro il Cerfone, specialmente in questo punto. Sono nato nel Valdarno e ho vissuto a pochi chilometri dall’Arno; ho studiato per quattro anni a Roma, a 100 metri dal Tevere; ho potuto vedere e passeggiare durante la mia vita, lungo il Po, il Nilo, il Tigri, l’Eufrate... ma nessun corso d’acqua mi è caro come il Cerfone, la cui storia ho già raccontato. Vi ho pescato con l’amo da giovane, vi ho fatto passeggiate infinite lungo le rive ombreggiate nell’estate dai pioppi, mi sono seduto tante volte sul bordo delle sue acque leggendo e meditando. Mi sono stati compagni di gita e di sosta due cani: Stella una meravigliosa bestia abbandonata dai suoi padroni, tanto buona, tanto triste, tanto riconoscente, e Jolly un bastardino mezzo volpino mezzo chi sa che, ma interamente fedele e inseparabile.”

Grazie Don Angelo Tafi per aver amato il Cerfone e averne scritto.

Grazie da tutti quei ragazzi che lo hanno percorso a piedi scalzi in estate mentre cercavano di prendere con le mani “ghiozzi” e “laschine”, grazie da tutti quelli che hanno osato sfidare le sue piene salendo sui giovani

ontani , nel bordo della riva, per farli piegare sotto il peso del corpo, fino a sfiorare con le spalle le acque impetuose e turbolente.

Grazie anche a nome di quel nostro amico, che è uscito miracolosamente dalle sue acque dopo un tuffo in sella alla bicicletta, issata nel ramo del grosso pioppo - allora da poco potato - che sovrastava il gorgo dei “Due Fiumi” (folgorante idea di un pomeriggio estivo, autentici visionari: chissà se diventerà mai sport olimpico ...).

E infine un ultimo invito a chi non vi abita: venite a Palazzo del Pero e nella Valle del Cerfone. Qui si vive in una “dimensione altra”.

Questo piccolo volumetto è stato stampato in pochissimi esemplari.

Vengono lasciati presso gli esercizi commerciali del Palazzo del Pero, per notizia ed invogliarne la lettura. Siete pregati, al termine della lettura di lasciarlo dove lo avete trovato.

Viene pubblicato sul sito:

www.palazzodelpero.it

potete accedere e scaricare il pdf